

Con «Lezioni di tenebra» Helena Janeczek ripercorre la storia dei genitori scampati ad Auschwitz Sulle tracce dell'orrore per ricostruire il passato

Una famiglia costretta a cambiare identità e a rimuovere una parte della propria vita e una figlia che non sa «chi è».

Tornare è il verbo capitale del libro di Rut, breve storia dell'Antico testamento. Rut sceglie di seguire la suocera ebrea che torna alla sua terra dopo aver perduto marito e figli. Rut non è ebrea, ma aderisce al popolo e alla fede della suocera con dedizione, perciò la scrittura consegna anche a lei il titolo di «colei che torna». Helena Janeczek non è mai stata in Polonia, patria di sua madre, ebrea della città di Zawiercie, che fuggì dal ghetto il giorno prima dell'annientamento. Helena fa un viaggio in Polonia a cinquant'anni da quella fuga e da quella distruzione della famiglia. Alla fine del libro anche lei come Rut avrà diritto al titolo di «colei che torna», anche se non è mai stata lì.

La fuga non risparmiò a sua madre la cattura e l'avventura maledetta e sacra di uscire viva dai campi di Auschwitz e poi di Weisswasser. Niente racconti in casa: Helena sa della guerra da quello che ha voluto imparare da sola. Niente lingua madre dei genitori: il loro yiddish, il loro polacco sono stati inghiottiti insieme alla saliva. «Come non ti distoglierai da me? Non mi lascerai inghiottire il mio così scarta Globbe (capitolo sette, verso diciannove) sotto il morso di Dio. Appena hanno potuto, i genitori di Helena hanno inghiottito anche la loro storia. Restano pochi spiccioli di lingua, centesimi di lessico che la figlia custodisce e

trasmette sotto il vetro delle virgolette, che aumentano l'effetto di reliquia. E che gusto hanno per lei quelle parole in bocca, come le carezze, le poche salvate dal macero di un popolo, da superstiti ammutoliti. I suoi genitori dopo la guerra si sono trasferiti a Monaco, nella Germania annichilita da bombardamenti e da una Norimberga di colpe. Lì essi hanno lentamente prosperato. Per Helena il tedesco è la prima lingua, ma non madre perché non le era consentito di appartenere a quel popolo. «Noi non siamo tedeschi» è in casa l'ossessivo undicesimo comandamento. E tardi saprà che il suo cognome è solo l'invenzione di un documento contraffatto per scampo e poi rimasto indelebile, come una protesi che serve a camminare. Tardi saprà che per tutta la vita ha festeggiato il compleanno del padre in un giorno diverso da quello vero e per anni gli ha letto premurosa l'oroscopo di un altro segno. Così è stato un ebreo in questo secolo, un clandestino da estirpare: prima di essere usato nei cameroni di Birkenau, lo zyklon b, il gas dell'asfissia, era impiegato per derattizzare le stive delle navi. Per far crescere sana e normale una figlia, per proteggerla da un'eredità che sfigura persino le generalità, si è dovuto chiudere in un sacco il mondo di prima.

Ora Helena viaggia con la madre in Polonia e sta al suo fianco

come Rut con la suocera Naomi. Ora Helena si carica del fardello del verbo *tornare* e lo divide con lei. Torna a una origine che la farà piangere di sconforto sotto il cielo tiepido di Auschwitz quando, nella preghiera semplice rivolta ai suoi dispersi, non mancheranno al suo appello i nomi di molti di loro. Non li ricorda e la mancanza morde, aggiunge colpa al lutto, fa salire sabbia agli occhi. Sua madre in piedi nella spianata in cui fu marchiata da un numero cinquant'anni prima, non sa darsi il perdono: di aver abbandonato la madre nel ghetto, di esserne uscita da sola. Chi è resto di stragi è un riassunto in carne degli assenti; per lei non c'è perdono.

Helena scrive a voce asciutta il suo italiano caparbio e deciso che sa schioccare e bisbigliare, lingua esatta di chi ha saputo farsi scrittore in italiano, qualcosa di più intenso di scrittore italiano. Ha raccolto le scarse parole di racconto della madre, di «colei che torna». È il raro caso di chi risale alla storia dei genitori anche contro il loro silenzio e la raccoglie a sillabe da una reticenza infinita. È il raro caso di chi onora il padre e la madre nel senso letterale del verbo ebraico del comandamento: *kabbèd*, dar peso. Helena dà peso a ogni parola ottenuta dal viaggio, perciò anche lei ritorna.

Erri De Luca



■ **Lezioni di tenebra**
■ di Helena Janeczek
Mondadori
pp 202
Lire 27.000